

## **Diaspora somala e trasformazione dei ruoli di genere come forma di traduzione culturale**

### **Introduzione**

Questa ricerca si basa sul metodo dell'osservazione partecipante e sulla raccolta di testimonianze orali, di colloqui e di interviste con una decina di donne somale residenti in varie località del Nord-Ovest in Italia (Torino, Milano, Como, Pavia) nel corso degli ultimi dodici mesi. Le donne da me intervistate appartengono alla prima generazione di emigrati somali e sono giunte nel nostro paese in seguito alla guerra civile scoppiata in Somalia nel 1990.

Non è possibile parlare in modo unitario della diaspora somala in Italia perché, specialmente nel nostro paese, si tratta di un fenomeno assolutamente eterogeneo anche a fronte del passato coloniale italiano in Somalia. L'Italia infatti è stato il primo paese europeo ad ospitare comunità somale sul suo territorio. I primi somali giunsero nel nostro paese negli anni Cinquanta, quando l'Italia operava in Somalia attraverso l'Amministrazione Fiduciaria dell'Italia in Somalia (AFIS) durata dal 1950 al 1959. Si trattava di giovani somali, per lo più appartenenti ai ceti più alti del paese, che vennero in Italia per perfezionarsi negli studi e diventare così la prima classe dirigente della Somalia indipendente. Si trattava quindi di una migrazione non stanziale, ma destinata ad essere un importante precedente nella storia dell'emigrazione dei somali.<sup>1</sup>

Una seconda fase della migrazione somala corrisponde all'inasprirsi del regime di Siad Barre, il dittatore che salì al potere nel 1969. A partire dai primi anni Settanta e durante tutto il periodo del regime che durò fino allo scoppio della guerra civile nel 1990, molti oppositori politici lasciarono il paese per stabilirsi in Italia. A quei tempi l'Italia aveva ancora grandi interessi economici e politici in Somalia<sup>2</sup> e venne scelta come meta migratoria anche per ragioni linguistiche:

---

<sup>1</sup> Per inciso, questa prima fase della migrazione somala corrisponde alla prima volta in cui una popolazione africana giunge a vivere nel nostro paese.

<sup>2</sup> Il governo di Siad Barre era di ispirazione socialista. I partiti della sinistra italiana, in particolar modo il Partito Socialista Italiano, aveva il ruolo di mediatore tra i due paesi (Aden, Petrucci, 1994).

molti somali conoscevano l'italiano, che avevano appreso nelle scuole italiane in Somalia, o erano già stati in Italia per ragioni lavorative o di studio. Cominciò così una fase migratoria il cui fine era la stanzializzazione in Italia.

La terza fase della migrazione somala cominciò nel 1990, con lo scoppio della guerra civile in Somalia, e ancora non si è conclusa, dato il perdurare dello stato di instabilità politico-istituzionale del paese. Questa fase della migrazione somala, a differenza delle altre, coinvolge tutto il resto del mondo e non solo il nostro paese che, in proporzione, a causa dei cambiamenti politici intervenuti in quel periodo su tutti e due i fronti, si è definitivamente eclissato dall'area di influenza della Somalia.<sup>3</sup> I dati quantitativi sulla diaspora somala lo confermano: a fronte di due milioni di somali nel mondo, che vivono soprattutto in Canada, Stati Uniti, Regno Unito e Svezia, in Italia vivono solo poco più di 6.200 somali, corrispondenti allo 0,2% della popolazione totale residente nel nostro paese.<sup>4</sup> Questa fase della diaspora somala si caratterizza per l'emergenza umanitaria da cui è derivata. In particolare, nel nostro paese ha assunto un carattere di nomadicità: i somali sono alla continua ricerca di paesi più accoglienti, quali appunto Canada, Stati Uniti, Regno Unito e Svezia, dove spesso la migrazione somala trova la sua ultima tappa, la sua fase stanziale. L'Italia viene considerata invece un paese di prima accoglienza in Europa, buono per far fronte ad una situazione di crisi immediata. Un'altra ragione della continua peregrinazione dei somali propria di questa ultima fase della migrazione è quella del ricongiungimento familiare: infatti, mentre la migrazione degli anni Settanta era propria di famiglie nucleari, l'emergenza della guerra civile ha portato alla dispersione di intere famiglie per tutto il globo.

Le comunità somale presenti nel nostro paese sono dunque molto eterogenee al loro interno: accanto a persone che vivono qui da quasi quarant'anni e ad una seconda generazione di somali nati

---

<sup>3</sup> I primi anni Novanta corrispondono infatti non solo ad una delle fasi più cruente della guerra civile somala con un conseguente vuoto di potere *in loco*, ma anche al termine della Prima Repubblica in Italia e in particolare alla profonda crisi del Partito Socialista Italiano, travolto dagli scandali di concussione e appropriazione indebita di denaro pubblico.

<sup>4</sup> Dati tratti dal Dossier Statistico sull'immigrazione della Caritas/Migrantes 2008, i cui dati sono aggiornati al 31.12.2007 (vd. bibliografia).

e cresciuti qui, vi sono i somali che stanno transitando per l'Italia da più o meno lungo tempo, in vista di altre destinazioni, alcuni dei quali forse destinati a rimanere stanziali.

## **L'Europa secondo i somali**

Se per le prime due fasi dell'emigrazione somala in Italia, l'immagine che essi avevano dell'Europa si sovrapponeva a quella dell'Italia, dopo la guerra civile l'Europa è concepita dai migranti come un blocco unitario, ottima alternativa alle durissime condizioni di vita in Somalia o nei campi profughi allestiti in Kenya e in Etiopia o nel Medio Oriente. Per dirla con le parole di una scrittrice italo-somala, Cristina Ubi Ali Farah, che ha approfondito il tema della diaspora: *“Era tutto un movimento interno da una casa all'altra. Essere puoi essere dovunque. Per me, per noi tutti, era indifferente”* (Ali Farah, 2007, p. 112).

Solo in un secondo momento, i migranti somali si specializzano nella ricerca di un paese europeo (e non) più consono alle loro aspettative.

La diaspora somala, soprattutto nella sua ultima e più attuale fase, si caratterizza per il suo stato di trasversalità, di “esser-ci attraverso”, se mi è permessa questa personale parafrasi di sapore heideggeriano. Come tutti i migranti, i somali sono a cavallo di due mondi, l'Africa e il paese ospitante, ma al contempo “sono attraverso” il globo e attraverso l'Europa. Grandissimo valore, e non solo simbolico, ha il passaporto di Schengen, che nei mercati neri africani è venduto a cifre molto alte<sup>5</sup> proprio perché non è solo la chiave per entrare in Occidente, ma perché permette di spostarsi all'interno dell'Occidente stesso. O, come mi diceva una mia informatrice: *“Se emigri e poi non ti trovi bene, con un passaporto europeo vai dove vuoi, dove puoi star meglio, dove magari hai già degli amici”*. I somali “sono due volte attraverso” e questa condizione premette loro di sviluppare una concezione di cittadinanza quanto più trasversale possibile: si sentono e sono

---

<sup>5</sup> Informazione raccolta da un funzionario dell'Ambasciata italiana a Yaoundé (Camerun) nel novembre 2002.

cittadini del mondo, in cui tutto il mondo è casa, in cui ovunque c'è un parente o un amico di amici presso cui poter stare.

Questa peculiare condizione nasce probabilmente anche dalla acuta presa di coscienza della mancanza di un paese in cui ritornare. Il mito del ritorno, proprio di tutti i migranti e caratteristico anche dei migranti della seconda fase della migrazione somala, è totalmente assente presso i somali fuggiti dalla guerra e residenti in Europa. Non così è per i profughi somali dispersi all'interno della Somalia, nei campi profughi dei paesi africani circostanti e nel Medio Oriente, che invece tentano il ritorno ogni volta che la situazione tende leggermente a migliorare.<sup>6</sup> Si è trattato di una presa di coscienza progressiva attraverso la quale il mito del ritorno è stato sostituito con la rielaborazione del lutto per la fine di quella che era la Somalia prima della guerra. Come dice una mia amica somala emigrata in Italia poco prima dello scoppio della guerra civile: *“Abbiamo passato tutti gli anni Novanta con il fiato sospeso, aspettando che la guerra finisse e di poter tornare a casa. Oggi ho capito che anche se la guerra finisse adesso, io non ritroverei più il paese che ho lasciato. La mia Somalia è morta”*.

Questa è una sensazione molto concreta per tutti i somali, anche per quelli emigrati prima della guerra civile, che ora hanno la consapevolezza di non aver più un paese in cui tornare. La sensazione si incarna nei passaporti somali: mano a mano che i passaporti somali scadono, le persone non possono più rinnovarli perché le ambasciate somale sono vuote.<sup>7</sup> Molti di loro hanno fatto richiesta di cittadinanza presso il paese in cui vivono con esiti alterni, a seconda delle legislazioni vigenti nei singoli paesi; moltissimi sono stati dichiarati rifugiati. Di fatto i passaporti somali e l'identità della Somalia intesa come stato nazionale non esistono più.

---

<sup>6</sup> In un articolo di Nigrizia si sottolinea che dall'inizio del 2009 sono rientrati circa 60.000 profughi somali nelle loro zone di origine. Provenivano tutti dai paesi circostanti africani e mediorientali. (Nigrizia 2009)

<sup>7</sup> Dopo lo scoppio della guerra civile nel 1990, la Somalia ha avuto un governo di transizione solo nel 2004 con sede a Baidoa, visto che Mogadiscio, la capitale storica, è ancora in preda ai diversi gruppi di potere. Il governo è internazionalmente riconosciuto, ma ha forti problemi di riconoscimento interno. Di fatto non ci sono ancora funzionari nelle ambasciate.

La duplice condizione di “essere attraverso” dei somali propone dunque interessanti prospettive per una nuova concezione di cittadinanza trasversale, per quanto si fondi sulla quasi scomparsa dello stato nazione di provenienza. Nuruddin Farah, il più grande scrittore somalo della diaspora, nel suo libro-inchiesta *Rifugiati* rende esprime il contrasto tra una cittadinanza concepita nei termini di uno stato-nazione di riferimento e la condizione d’essere dei somali della diaspora:

*“(...) non posso fare a meno di pensare che sarebbe un miracolo riuscire ad esprimere i meccanismi mentali di questo insolito cittadino (n.d.a.: un profugo della diaspora somala) in una lingua comprensibile agli altri, soprattutto ai molti che hanno vissuto sempre in uno stesso luogo, in un paese con un’esistenza fisica precisa, definita tanto quanto le linee di frontiera che insegnano i confini internazionali in una mappa geografica”* (Farah, 2003, p.81)

### **Donne somale in Italia**

Lo stato di trasversalità dei migranti non ha solo implicazioni geografiche, ma identitarie, dal momento che problematizza il diritto alla cittadinanza e anche i ruoli di genere. Questo si manifesta particolarmente nel caso delle donne somale residenti in Italia.

La percezione generale da parte degli italiani è che le migrazione somala sia tipicamente femminile; questo però non è confermato dai dati statistici che vedono un rapporto di quasi parità tra i sessi, con una leggera preponderanza femminile al 55%.<sup>8</sup> Questa percezione si basa sulla diversità di inserimento tra uomini e donne somali nel tessuto sociale italiano: infatti, mentre gli uomini hanno occupazioni che si rivolgono agli interessi e ai bisogni della comunità somala per lo più svolgendo attività commerciali, le donne svolgono lavori di cura presso le abitazioni italiane. Le donne somale sono dunque più socialmente visibili agli occhi degli italiani che gli uomini.

Grazie a questi lavori, molte volte sottopagati e non consoni al livello di istruzione delle donne somale, esse sono diventate i capifamiglia delle loro famiglie, che dipendono principalmente

---

<sup>8</sup> Fonte: Dossier Statistico della Caritas /Migrantes 2008.

dai guadagni che sono loro stesse ad amministrare. Gli uomini intervengono nel mantenimento economico della famiglia in modo molto più discontinuo, anche in relazione al tipo di lavoro che svolgono. La migrazione ha dunque stravolto l'assetto tipico delle famiglie somale, in cui era l'uomo ad essere il capofamiglia, ovvero colui che provvedeva economicamente ai bisogni della famiglia. Il detto somalo "Le donne decidono e gli uomini comandano" corrisponde a quella che era la società somala prima dell'emigrazione: oggi quella divisione binaria del potere è scomparsa ed è totalmente appannaggio delle donne. Le donne decidono e comandano.<sup>9</sup>

Le donne somale, dunque, godono di uno status di prestigio all'interno delle loro famiglie, cosa che contrasta molto con il tipo di occupazione svolta presso le case italiane. Ogni giorno le donne somale attraversano infatti altri confini oltre a quelli geografici che le hanno portate in Italia: quelli del genere e del ceto sociale, da donne economicamente dipendenti dai loro uomini, a lavoratrici precarie e sottopagate, ma autonome nell'amministrazione del guadagno, a capifamiglia.

Il cambiamento nel ruolo socio-economico delle donne somale verificatosi con la diaspora ha però anche ripercussioni sulla condizione delle donne in Somalia. Come infatti ha testimoniato un ministro del governo somalo,<sup>10</sup> l'80% dell'attuale PIL della Somalia dipende dalle rimesse dei migranti. Rimesse che, come abbiamo visto, provengono in modo costante per lo più dalle donne. La nuova posizione di potere economico assunta dalle donne somale in Italia non solo condiziona lo status economico di chi è rimasto in Somalia, ma anche lo status politico delle donne somale. Infatti nell'attuale governo somalo è stata fissata una quota rosa pari al 25% degli eletti (Cioni 2008; Romualdi 2008). Attualmente nel parlamento somalo ci sono 25 donne, pari al 12% degli eletti; costoro sono le prime donne somale a sedere in parlamento dall'indipendenza della Somalia. Il successo della quota rosa è stato raggiunto grazie al gruppo di pressione "Il sesto clan" fondato nel

---

<sup>9</sup> Non è il fatto di lavorare fuori casa a dare alle donne somale maggior prestigio. Infatti anche in Somalia le donne lavoravano: quelle provenienti da ceti poveri per bisogno familiare, quelle provenienti da ceti abbienti per esercitare una professione appresa.

<sup>10</sup> Questa testimonianza è stata raccolta nel maggio 2008 durante un incontro europeo delle donne somale della diaspora avvenuto a Torino.

2000 da una donna somala, Asha Haji Elmi, premio Nobel indipendente per la pace nel 2008. Questo gruppo, finanziato dalle rimesse delle donne somale della diaspora che si sono unite nella *Somali Women Agenda*, punta sul superamento della divisione clanica della società somala, basata su 5 clan principali, istituendo un sesto clan trasversale agli altri, quello delle donne. Le donne somale, dunque, sono riuscite a porsi come interlocutrici politiche in un contesto socio-culturale in cui il potere pubblico era sempre stato declinato al maschile.

Il nuovo ruolo socio-economico delle donne della diaspora con le sue doppie implicazioni in Italia e in Somalia manifesta, dunque, le conseguenze concrete della logica transnazionale delle migranti.

### **La traduzione culturale**

Il passaggio di persone da un continente all'altro provoca anche un passaggio di tratti culturali -valori, simboli, strategie sociali- da una cultura all'altra. Questo passaggio può essere inteso anche come una traduzione, nel senso etimologico del termine: *trans ducere*, portare al di là. Il concetto di traduzione in ambito culturale deriva direttamente dalla traduzione linguistica in cui, a detta di studiosi del calibro di Magris e Spivak (Brecelj 2007; Spivak 2007 e 2008), una traduzione perfetta è impossibile perché il testo tradotto in un'altra lingua perderà qualcosa, se non nel significato, almeno nel significante, che però è l'essenza della letteratura e della poesia. Oppure, più semplicemente, si otterrà un testo totalmente nuovo rispetto all'originale.<sup>11</sup> In sostanza il significato di ogni traduzione, linguistica o culturale, sta nel portare in un nuovo contesto elementi che lo modifichino senza però riuscire a ricreare quello originale.

Così come la traduzione perfetta è impossibile, anche il passaggio totale di tratti culturali da una cultura all'altra non è possibile: bisogna necessariamente rinunciare a qualcosa. Il nuovo ruolo socio-economico delle donne somale non è un cambiamento facile da gestire sia per gli uomini che

---

<sup>11</sup> Si veda il numero di *Aut Aut*, 334, 2007.

per le donne: per entrambi comporta delle perdite a proposito del modo tradizionale di concepire e concepirsi come famiglia. Molte strategie sono messe in atto da ambedue le parti con i risultati più diversi.

Una strategia molto usata e condivisa da uomini e donne è quella della riproposizione del matrimonio tradizionale nel contesto della diaspora. La stranezza del ruolo delle donne della diaspora viene domesticata cercando di ripristinare il vecchio ordine sociale, in cui era l'uomo ad essere il capofamiglia, proprio attraverso il matrimonio islamico tra un uomo e una donna somali. Questa scelta è molto apprezzata dagli uomini che si riappropriano del loro vecchio ruolo di prestigio, ma anche dalle donne, che spesso mal gestiscono il peso del mantenimento delle famiglie in Italia e anche in Somalia non tanto da un punto di vista economico, quanto da un punto di vista emotivo. È una strategia molto diffusa in tutte le comunità somale della diaspora, come gli studi di Marina De Regt tra le donne somale nello Yemen testimoniano (De Regt 2008). Purtroppo quasi sempre conduce agli stessi esiti: le donne continuano ad essere i capifamiglia economici, cosa che va a scontrarsi con la pretesa di gestione economica degli uomini, legittimati dal matrimonio ad essere i capifamiglia. I divorzi sono frequentissimi, ma ancora più frequenti sono i tentativi di matrimonio.

Se da un lato molti uomini non accettano il nuovo ruolo delle donne, dall'altro molti altri lo sfruttano. È il caso di quegli uomini somali che godono dei vantaggi di accompagnarsi ad una donna economicamente indipendente. Di rado queste unioni giungono al matrimonio e di solito terminano quando le donne cominciano a trovare intollerabili le richieste dei loro compagni. Esiste un nome in somalo che gli uomini usano per definire queste donne: *tagsi*, la pronuncia somala per il termine "taxi". Queste donne sono come mezzi di trasporto da prendere per avere una vita più facile in Europa o per riuscire a lasciare l'Africa. Una relazione assolutamente utilitaristica dal punto di vista maschile, che però serve alle donne *tagsi* per rinforzare la loro immagine pubblica di donne potenti.



Una strategia di ordine tipicamente psicologico è quella di rielaborare il lutto della perdita del vecchio assetto sociale cercando di ricrearla “riannodando i fili” con i dispersi della diaspora, per usare la potente metafora di Cristina Ubi Ali Farah. Nella visione etico-estetica di questa scrittrice, la migrazione continua è la strategia per ritornare a casa quando una casa non c'è più. Da un punto di vista sociologico, la migrazione dei somali ha invece un termine, una volta che si raggiungono i paesi considerati più ospitali. Il caso della migrazione continua proposto nel romanzo di Ali Farah è piuttosto la metafora di una condizione psicologico-esistenziale. Nella realtà quotidiana i fili vengono riannodati in modo molto più semplice: grazie all'uso massiccio degli strumenti tecnologici. Siti web e telefonini permettono collegamenti in tempo reale non solo con i somali della diaspora, ma anche con chi è rimasto in Somalia. Sempre Cristina Ali Farah in una intervista testimonia l'attaccamento viscerale dei somali ai mezzi di comunicazione, al punto da trattare il telefonino “*come se fosse una parte del proprio corpo*” (Comberiati 2007) e come io stessa ho avuto modo di sperimentare durante i colloqui, durante i quali capita che i telefoni squillino più volte.

Anche l'impegno sociale e politico, spesso speso a favore della collettività somala della diaspora o per i residenti in Somalia, è una strategia utilizzata sia dagli uomini che dalle donne per riposizionarsi nel nuovo contesto sociale costituitosi con la migrazione. In particolar modo si distingue l'impegno delle donne che, come abbiamo visto con l'esperienza della *Somali Women Agenda*, hanno costruito una rete europea, un sesto clan che dall'Europa stende le braccia verso l'Africa e che definisce la loro duplice identità.

## **Conclusioni**

Per citare Magris, “*tradurre è impossibile, ma necessario*” (Brecelj, 2007, p.139). Allo stesso modo, per i somali della diaspora, molti dei quali in transito per il nostro paese, non è possibile ricostruire il loro paese in un nuovo contesto, ma è necessario attuare una serie di strategie

per promuovere la tra-duzione, il passaggio da una cultura all'altra, con tutte le modificazioni che questo comporta. Il nuovo assetto delle famiglie somale con il nuovo ruolo occupato dalle donne mostra come anche un'istituzione fondamentale per la società come la famiglia abbia subito una serie di cambiamenti. Le donne somale, in particolare, più degli uomini somali, vivono su di sé la condizione di trasversalità che si impone a ogni migrante. Le donne infatti non solo hanno passato il confine geografico tra continenti, ma anche il confine tra i ruoli di genere, andando ad assumere un ruolo tipicamente maschile come quello di capofamiglia. "Esser-ci attraverso" sembra essere il nuovo modello identitario, inteso nel suo senso più ampio, proposto dalle donne somale.

## **Bibliografia**

Aden Sheikh M. e Petrucci P. (1994), *Arrivederci a Mogadiscio. Somalia: l'indipendenza smarrita*, Edizioni Associate, Roma

Ali Farah C., (2007), *Madre piccola*, Frassinelli, Roma

Brecelj V., (2007), *Tradurre è impossibile ma necessario. (A Pola con Eco e Magris)*, in "Aut Aut", 334, 2, pp.139-144

Caritas/Migrantes, (2008), *Immigrazione. Dossier Statistico 2008. XVIII Rapporto sull'immigrazione*, Edizioni Idos, Roma

Cioni P. (2008), *In Somalia 25 donne siedono in Parlamento*, in <http://www.agendasociale.it/newsdetail.asp?id=40&tit=In%20Somalia%2025%20donne%20siedono%20in%20Parlamento>, aggiornato al 14.10.2008; consultato il 25.05.2009

Comberciati D. (2007), *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*, Edizioni Pigreco, Roma

De Regt M., (2008), *Employing Migrant Domestic Workers in Urban Yemen: A New Form of Social Distinction*, in "Hawwa: Journal of Women of the Middle East and the Islamic World", 6,2

Farah N., (2003), *Rifugiati. Voci della diaspora somala*, Meltemi, Roma

Nigrizia (2009), *Somalia: rientrano i profughi*, in [http://www.nigrizia.com/sito/notizie\\_pagina.aspx?Id=299&IdModule=1](http://www.nigrizia.com/sito/notizie_pagina.aspx?Id=299&IdModule=1), consultato il 25.05.2009

Romualdi G. (2008), *Somalia: la scommessa di ripartire dalla società civile*, in <http://www.womenews.net/spip3/spip.php?article1558>, aggiornato al 13.02.2008; consultato il 25.05.2009

Spivak C.G., (2007), *La traduzione come cultura*, in "Aut Aut", 334, 2, pp.31-39

-, (2008), *La politica della traduzione*, in M. DEVI, *Gli invisibili*, Napoli, Filema